



Rassegna stampa ragionata

Domenica 19 gennaio 2025

1. **Domani inizierà un esperimento politico che potrebbe rimanere entro i vincoli liberali oppure andare verso una nuova epoca illiberale.**
2. **Previsioni del Fondo monetario per il 2025: riuscirà la Cina a superare il Pil degli Stati Uniti prima che l'India riesca a superare la Cina?**
3. **I movimenti demografici contribuiscono a ridisegnare la geopolitica mondiale: le alleanze di ieri e di oggi sono destinate a cambiare.**
4. **Il Sapere non esclude: allarga, abbraccia, accoglie, dilata, contamina.**
5. **Il duplice obiettivo auspicabile del "secondo pilastro": garantire rendite adeguate ai pensionati e far crescere, insieme alle imprese, il Pil.**
6. **Ci sono 2.500 miliardi di euro degli italiani nei portafogli delle società di gestione del risparmio.**
7. **Gli Usa supereranno la Germania come primo mercato per il made in Italy agroalimentare.**
8. **I tassi in calo spingono i mutui ma non il credito alle imprese.**
9. **Riparte la difficile stagione della contrattazione collettiva.**

Sergio Fabbrini – Rivoluzione trumpiana, i due scenari possibili - Il Sole 24 Ore

Domani inizierà la nuova amministrazione di Donald Trump. Vi è un consenso che **essa perseguirà obiettivi rivoluzionari**. Secondo Axios (una agenzia informativa), se Trump riuscisse a realizzare almeno una parte dei 59 impegni dichiarati in campagna elettorale, ciò **modificherebbe radicalmente la struttura del Paese e del sistema internazionale**. Ed è ciò che Trump cercherà di fare sin dal primo giorno, firmando **cento ordini esecutivi** che non richiedono l'approvazione del Congresso per essere implementati. **Avrà successo la rivoluzione trumpiana?** Qui, invece, non c'è una risposta condivisa. Ve ne sono almeno due. La prima risposta è "continuista". Nonostante i suoi intenti rivoluzionari, **Trump II non riuscirà a cambiare il regime politico liberale interno e quello multilaterale esterno**, per via dei vincoli che essi porranno alla sua azione. L'impegno alla **deportazione di massa degli immigrati** illegali 11 milioni di persone, poco più del 3% della popolazione, 1/3 della quale con un permesso di soggiorno temporaneo) non è realizzabile con le infrastrutture e il personale esistenti. **Il sistema legale ostacolerà l'unilateralismo presidenziale**, anche perché molte competenze sull'immigrazione sono in capo agli stati. L'impegno a bloccare la cittadinanza per nascita dei figli degli immigrati è destinato a scontrarsi con il XIV emendamento della costituzione. **La resistenza delle corti si farà sentire** anche per il perdono a coloro che hanno occupato il Congresso il 16 gennaio 2021, molti dei quali (1.500 persone) sono stati già



processati. Come ha rilevato il costituzionalista **Davide Cole** della Georgetown University, è vero che circa il 28% dei giudici operanti nelle varie giurisdizioni sono stati nominati durante Trump I, ma i rimanenti 2/3 sono stati nominati durante le amministrazioni di Barack Obama (2009-2016) e di Joe Biden (2021-2014). Così, **sul piano economico, Trump cercherà di introdurre una drastica deregolamentazione** (dieci regolamenti cancellati per ogni nuovo regolamento introdotto da Biden), di **ridurre del 50% il costo dell'energia** (rilanciando le trivellazioni e il fracking), di defiscalizzare oltre che di imporre le tariffe sui beni importati. Ma, anche qui, le resistenze non mancheranno, sia dall'interno del Tesoro (per via del debito pubblico) che dai principali partners commerciali. Ciò **vale anche per la politica estera. L'impegno è risolvere la guerra russo-ucraina in 24 ore** si è allungato ad un mese e ora a sei mesi, per via della complessità della situazione. Dunque, **Trump tenterà la sua rivoluzione, ma essa verrà frenata da fattori interni ed esterni.** Il regime politico manterrà la sua natura liberale, ma al costo di un caos prolungato, oltre che di ingiustificabili sofferenze sociali. La seconda risposta è "**discontinuista**". Trump ritiene di disporre della forza e del **consenso necessari per neutralizzare i vincoli di un regime politico, quello liberale**, inaugurato dalle amministrazioni democratiche di F.D Roosevelt (negli anni Trenta) e consolidatosi con quelle di J.F. Kennedy e L.B. Johnson (negli anni Sessanta) del secolo scorso. Per gli scienziati politici della UC Berkeley, Paul Pierson e Eric Schickler, l'obiettivo del trumpismo è dare vita ad un **nuovo regime politico basato sul connubio tra conservatorismo tradizionalista e post-conservatorismo tecnologico.** Per i tradizionalisti, si tratta di riportare l'America all'epoca precedente alla diffusione dei diritti (sociali ed economici degli anni Trenta, civili e politici degli anni Sessanta), diritti che hanno oscurato l'identità (bianca, anglo-sassone e protestante) del Paese, frantumandolo in tribalismi e individualismi. **Per i tecnologi, si tratta di portare l'America nell'epoca futura, dove le piattaforme "social" sono le nuove arene per esercitare una libertà di parola senza regole.** Sul *Financial Times* dell'11/12 gennaio, **Peter Thiel** (maestro e ispiratore di Elon Musk) ha scritto che l'attuale sistema di media, università, organizzazioni civili ha cercato in tutti i modi di «*delimitare la conversazione pubblica*». Per questo motivo, esso ha reagito all'ascesa di Trump come se rappresentasse «*l'arrivo dell'Apocalisse*». In un sistema deregolato, la nuova oligarchia tecnologica (Elon Musk, Jeff Bezos, Mark Zuckerberg) può intervenire negli affari politici di qualsiasi Paese, in particolare di quelli in cui ha forti interessi economici. Nel suo editoriale del 9 gennaio, il *Financial Times* ha scritto che quella oligarchia «*rappresenta una minaccia per la democrazia europea*». Anche sul piano internazionale, **il trumpismo vuole liberare il mondo dalle regole che lo imbrigliano**, affidandone la dinamica ai rapporti di forza tra Paesi. Poiché Trump non riconosce le distinzioni ideologiche tra questi ultimi, l'America deve trattare con ognuno di essi con la stessa durezza, cercando di acquisire più vantaggi possibili dal negoziato. **La distinzione tra democrazie e autocrazie è sostituita da quella tra Paesi forti e Paesi deboli.** Dunque, il trumpismo mira a creare un nuovo regime politico, tradizionalista e tecnologico nello stesso tempo, **basato su una nuova mentalità e dominato da un gruppo ristretto di persone.** Insomma, domani inizierà un esperimento politico che potrebbe rimanere entro i vincoli liberali oppure andare verso una nuova epoca illiberale. **La posta in gioco è altissima, per gli americani ma anche per noi.**

~

Gerard-Francois Dumont - La demografia cambia il mondo - Avvenire

Molte analisi negli ultimi tempi hanno insistito sulla possibilità di **un riassetto geopolitico del mondo, guidato dall'ascesa del cosiddetto "Sud globale"** e dal contestuale ridimensionamento del potere dell'Occidente. Dal punto di vista della popolazione questo



cambiamento è incontestabile. È però il caso di chiedersi se non siano in corso, su piani geografici diversi, **altri riassetti simili, che hanno e avranno ricadute geopolitiche significative**. Nel 1950, l'Occidente, inteso come l'insieme delle popolazioni del Nord America e dell'Europa (esclusa la Russia), rappresentava un quarto della popolazione mondiale. Il suo potere relativo era in realtà molto maggiore, considerata l'influenza che esercitava nei territori coloniali o in quelli che avevano da poco ottenuto l'indipendenza. Nel 2020, 75 anni dopo, il peso demografico dell'Occidente nel mondo si è dimezzato. E nel 2050 l'Occidente potrebbe addirittura rappresentare solo il 10% della popolazione mondiale. Di conseguenza, e in modo simmetrico, **i cosiddetti Brics+** (allo storico gruppo dei Brics, rappresentato da Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, dopo il vertice di Kazan del novembre 2024 si sono aggiunti Egitto, Etiopia, Iran, Emirati Arabi Uniti, ndr) **stanno facendo leva sull'aumento del loro peso demografico relativo per rivendicare una maggiore influenza** sullo scacchiere geopolitico globale, oltre che all'interno del cosiddetto "Sud globale": Questo riassetto generale non deve farci dimenticare gli altri cambiamenti in atto, su scale geografiche diverse, a cominciare da quanto sta avvenendo nel continente americano. Per più di un secolo e mezzo l'America del Nord, in particolare gli Stati Uniti, hanno considerato **l'America Latina - in conformità con la cosiddetta Dottrina Monroe del 1823 - la loro "riserva di caccia"**: È vero che nel 1950 il Nord America era ancora un po' più popoloso dell'America Latina, ma da quell'anno la sua popolazione ha incominciato a diventare nettamente minoritaria nel continente, e si prevede che lo rimarrà anche nel 2050, quando dovrebbe rappresentare **solo un terzo circa della popolazione complessiva delle Americhe**. È in questo contesto che, ad esempio, la politica diplomatica del Paese più popoloso dell'America Latina, **il Brasile, fortemente attivo nei Brics+**, ha cessato di seguire quella degli Stati Uniti, come si è visto ad esempio nel caso del conflitto tra Russia e Ucraina. Un altro spostamento di pesi rilevante, in questo caso a livello intercontinentale, riguarda **l'Europa e l'Africa**. Nel 1950, l'Europa (esclusa la Russia) era due volte più popolosa dell'Africa, dove manteneva diverse colonie. Ma dinamiche demografiche opposte (una forte espansione in Africa, l'inverno demografico in Europa) hanno completamente **ribaltato la situazione**. E c'è di più: **entro il 2050 il numero di abitanti in Europa potrebbe arrivare ad essere solo un quarto di quello dell'Africa**. Di fronte a uno scenario di questo tipo c'è ancora da stupirsi se molti Paesi africani stanno sempre di più affermando la propria indipendenza dalle ex potenze coloniali? **Guardiamo ora all'area del Mediterraneo**. Nel 1950 il Sud Europa aveva una popolazione tre volte più numerosa rispetto a quella del Nord Africa mediterraneo. **Nel 2020 queste due aree geografiche sono invece arrivate ad avere lo stesso numero di abitanti, circa 200 milioni**. Ma si tratta solo di una tappa dell'evoluzione demografica che condurrà a un nuovo equilibrio: nel 2050, per ogni 10 persone che vivono nell'Europa mediterranea, potrebbero essercene 16 sulla sponda nordafricana del Mare Nostrum, a testimonianza di **un riassetto senza precedenti e che è destinato a proseguire**. Un ultimo esempio che si può fare riguarda **la trasformazione che è attualmente in corso in Asia**. Nel 1950 la popolazione dell'India era inferiore di un terzo rispetto a quella della Cina. Dal 2022 **l'India ha incominciato ad avere più abitanti della Cina**, e questa supremazia è destinata ad **umentare nei prossimi decenni**. In un tale contesto la Cina può avere maggiore interesse a promuovere collaborazioni con l'India e con i Brics+, piuttosto che alimentare gli aspetti conflittuali delle loro relazioni. È possibile che questi movimenti demografici stiano contribuendo a ridisegnare la geopolitica mondiale: le alleanze di ieri e di oggi sono destinate a cambiare anche a causa dei nuovi equilibri che stanno emergendo a livello di popolazioni.



Ugo Arrigo – La sfida a tre Usa-Cina-India mentre l’Ue arranca - [IlSussidiario.net](#)

Il **Fondo monetario internazionale** ha pubblicato le sue **previsioni macroeconomiche di inizio anno**, continuando a correggere e limare quelle autunnali al rialzo per quanto riguarda la **crescita economica di alcuni Paesi, gli Usa e la Cina** in particolare, e al **ribasso quella di altri, in particolare i Paesi europei**. In relazione alla crescita dei prezzi è previsto un **proseguimento della tendenza internazionale alla disinflazione**, pur con qualche incertezza aggiuntiva in alcune aree geografiche e, **negli Usa** e in Europa, per quanto riguarda l’inflazione dei servizi, ancora superiore a quella del periodo precedente il Covid e all’inflazione dei beni. Tuttavia, data la minor rilevanza del fenomeno nell’ultimo anno, soprattutto in Italia ma anche in Europa, ci limitiamo ad analizzare e commentare le previsioni sulla crescita economica. **Il Fondo monetario internazionale prevede una crescita globale stabile** ma relativamente poco brillante, **pari al 3,3% sia nel 2025 che nel 2026**, un dato che è quasi mezzo punto al di sotto della media storica del periodo 2000-2019 che è del 3,7%. La previsione è inoltre quasi invariata rispetto a quella di ottobre in quanto le correzioni al rialzo, sopra anticipate, hanno compensato equivalenti correzioni al ribasso, evidenziando divergenti tra le economie delle diverse aree e un profilo di crescita globale ancora incerto. **Nelle economie avanzate, le revisioni delle previsioni di crescita vanno in direzioni diverse**, al rialzo ancora una volta per gli Stati Uniti, Paese in cui la domanda rimane solida, aiutata da una politica monetaria meno restrittiva rispetto al recente passato e condizioni finanziarie complessivamente favorevoli. È dunque prevista una crescita al 2,7% nell’anno in corso, mezzo punto in più rispetto alle previsioni di ottobre, riflettendo in parte l’effetto di trascinamento dal 2024 oltre che buone condizioni del mercato del lavoro e investimenti in crescita. **Nell’area dell’euro si prevede una crescita lievemente migliore** rispetto all’anno che si è chiuso, ma inferiore alla precedente previsione di ottobre e ancora influenzata dalle tensioni geopolitiche. La previsione è dunque solo dell’**1% per l’intera area**, maggiore dello 0,8 del 2024 ma inferiore all’1,2% della precedente previsione, condizionata dalla debole conclusione dello scorso anno, dalle incertezze del settore manifatturiero e da quelle della politica economica ma anche politiche. **Nel 2026 la crescita invece prevista in rialzo all’1,4%**, sostenuta da una domanda interna più forte e da condizioni finanziarie più favorevoli, in grado di migliorare la fiducia e ridurre l’incertezza. **Nei mercati emergenti e nelle economie in via di sviluppo** il Fondo monetario internazionale prevede invece **performance di crescita nel prossimo biennio in linea con quelle del 2024**, in particolare con la Cina al 4,6% quest’anno e al 4,5% nel 2026 contro il 4,8% del 2024. **Ancora una volta il miglior risultato è quello indiano**, con una crescita costante **al 6,5%** nel prossimo biennio, identica rispetto al 2024. Viene dunque da porci un’interessante domanda da “Ritorno al futuro”: riuscirà la Cina a superare il Pil degli Stati Uniti prima che l’India riesca a superare la Cina?

~

Agnese Pini – Il sapere conteso. Nuova scuola e vecchi tic - [Quotidiano Nazionale](#)

A che serve essere istruiti? A che serve la scuola? A trovare un lavoro, a diventare "bambini veri" come impara a sue spese Pinocchio il burattino, a ritagliarsi un posto nel mondo, una dimensione di cittadinanza, **un margine di libertà**, una consapevolezza della nostra intelligenza ma anche delle nostre emozioni, una chiave di lettura che valga per decifrare noi stessi, oltre che il mondo che ci sta attorno? **Sono certamente tutte risposte plausibili**, e valide. Ne fa una sintesi magistrale **Zygmunt Bauman**, il filosofo che per primo parlò di "società liquida", con queste parole: *"Se pensi all'anno prossimo semina il granturco. Se pensi ai prossimi*



*dieci anni pianta un albero. Se pensi ai prossimi cento anni istruisci le persone". **L'istruzione e la scuola sono una semina di prospettive**, il campo su cui si misurano la creatività e la fertilità di un popolo e il perimetro entro cui un popolo si riconosce. Sono **dunque lo specchio della lungimiranza della politica, delle istituzioni, dei partiti e dei governi**. Ora, è curioso che in un Paese come il nostro, **così drammaticamente arretrato rispetto alle medie Ocse** proprio sui temi legati alla scolarizzazione - il 20% di laureati su una media del 41% - **a ogni riforma della scuola si scateni una polemica più ideologica che di merito**, più di forma che di metodo, che sempre finisce per impantanarsi dentro criteri tanto astratti quanto poco utili alla causa. E cioè: **cosa è necessario studiare per avere cittadini istruiti?** Più latino, più Bibbia, più storia italiana - sintetizzando la proposta del **ministro Valditara** - oppure, tornando a qualche riforma fa, **più informatica, più inglese, più impresa** (ricordate le "tre i" di morattiana memoria)? Il punto è che hanno tutti ragione, e che semmai ad avere torto è la tentazione - questa sì, molto italiana, **a partire da Croce e da Gentile, che privilegiano le materie umanistiche a scapito di quelle scientifiche** - di una scuola che aggiunge qualcosa per escludere qualcosa d'altro. Di volta in volta: più letteratura e meno tecnica, più scienza e meno latino e greco, quindi più storia italiana e meno storia del mondo - a proposito, un consiglio di lettura: il piccolo capolavoro "*Breve storia del mondo*" di **Gombrich**, pensato per i bambini ma validissimo per gli adulti - oppure più inglese e meno italiano, e viceversa. **Il sapere, quando è tale, non si fonda sull'utilità** ("*Con un bagaglio di sapere inutile si può fare tutto, col sapere utile si possono fare solo piccole cose*", scriveva **Agnes Heller**), è stratificazione e non esclusione, non è dicotomia tra scienza e conoscenze umanistiche, ma assomiglia semmai all'idea più ampia e alta di cultura politecnica, e cioè quella **capacità di pensiero che abbraccia i punti cardinali dell'intelligenza umana**, tanto preziosi in tempi in cui ci sentiamo minacciati dall'intelligenza artificiale. Vi chiedereste, di **Albert Einstein**, se fosse un fisico o un filosofo? E **Leonardo da Vinci era un umanista o uno scienziato?** E Pitagora un matematico o uno dei fondatori del pensiero occidentale? Il Sapere, appunto, non esclude: allarga, abbraccia, accoglie, dilata, contamina. Così **la matematica è fondamentale per immaginare** (il concetto di infinito è matematico) e la lingua per ragionare. Lo ha detto giustamente il ministro Valditara parlando del latino, lo diceva **Leonardo Sciascia** parlando dell'italiano ("*L'italiano non è l'italiano: è il ragionare*"). A proposito di latino, un mio vecchio insegnante tanto spiritoso quanto severo amava ripetere che **il latino serve soprattutto per imparare a non fidarsi delle apparenze**. Un giorno scrisse sulla lavagna: "*Questae lavia della sin*". Nessuno di noi malcapitati studenti riusciva a tradurre, e del resto era impossibile. Non era latino, era un gioco di parole: "**Questa-è-la-via-degli-asini**". Mai sintesi fu più azzeccata.*

~

Giuseppe Vegas – Gli enti previdenziali e l'interesse nazionale – Il Messaggero

La riforma Dini del 1995 ha avuto il merito di **aprire il mercato pensionistico ai fondi previdenziali**, il "*secondo pilastro*" destinato ad integrare le prestazioni del sistema pensionistico pubblico, il quale in futuro avrebbe difficilmente potuto garantire un tenore di vita adeguato. All'epoca i fondi pensione vennero guardati con sospetto, anche perché la loro gestione era stata sostanzialmente affidata ai sindacati: il che sembrava non assicurare il migliore rendimento di mercato, soprattutto se **confrontato con quello offerto a chi avesse lasciato il proprio Tfr nell'impresa di appartenenza**. Col passare del tempo, e con la pressione determinata dall'aggravarsi delle prospettive del progressivo calo delle rendite, l'offerta dei fondi previdenziali integrativi è andata crescendo. Contemporaneamente, le casse autonome e i fondi alternativi all'assicurazione obbligatoria gestita dall'Inps si sono andati



orientando a **spostare gli investimenti dal settore immobiliare verso forme diversificate** di conservazione e di remunerazione dei capitali loro affidati. Attualmente la massa amministrata da casse e fondi **vale circa mille miliardi**. Si tratta dunque di un gruzzolo di considerevole entità, che non potrebbe più essere gestito solo con l'acquisto di titoli di Stato o attraverso la liquidità. **Richiede scelte sempre più sofisticate e necessita delle competenze di gestori professionali**. Con la ovvia conseguenza che il legislatore e le autorità di regolazione dei mercati hanno via via dettato una serie di regole e divieti relativamente alla composizione dei loro portafogli, alla differenziazione dei prodotti e ai tipi di strumenti di cui è consentito l'acquisto. Tutto ciò allo scopo di **contenere il più possibile i rischi** per coloro che in un futuro, anche lontano, dovranno **poter contare sul buon risultato della gestione per organizzare la propria vita**. La conseguenza di questo approccio è che non viene consentito investire in prodotti finanziari che possano incorporare un rischio superiore a quello del sistema-paese. Si deve trattare pertanto di **prodotti liquidi, cioè facilmente alienabili, dotati di un prezzo certo**, e quindi trattati in un mercato regolamentato, e la cui solidità sia certificata, cioè ottengano un rating adeguatamente elevato. **È questo il motivo per cui gli investimenti diretti nell'economia reale sono assai modesti**, nell'ordine del 3 per cento di quelli complessivi. Troppo poco per garantire un adeguato flusso di risorse al nostro sistema imprenditoriale, che nelle piccole e medie imprese vede collocata la sua spina dorsale. **Oggi finalmente pare che ci si sia accorti del problema**. La strada è stata aperta dalla **Cassa Depositi e Prestiti, che ha creato un Fondo di fondi**, finalizzato ad attribuire, grazie alla sua valutazione delle caratteristiche di ogni impresa a cui sono destinati i finanziamenti, una patente di solidità dell'investimento effettuato. La normativa in materia di Pir, i piani di risparmio, consente in sovrappiù di **ottenere non trascurabili benefici fiscali**. La garanzia pubblica offerta dalla Cassa permette poi di **attenuare eventuali rischi**. Non mancano proposte per una riforma legislativa organica e il tempo stringe. Non vi è dunque motivo per cui non si possa, anche da noi, **seguire la strada intrapresa da altri paesi europei**, dove è prevista non solo la facoltà, ma in taluni casi anche l'obbligo, di investire direttamente nelle imprese nazionali. In questo modo sarà possibile sostenere, con un adeguato flusso di risorse previdenziali, la nostra industria, consentendo di cogliere contemporaneamente **il duplice obiettivo di garantire rendite adeguate ai pensionati e di far crescere, insieme alle imprese, il Pil**.

~

Michele Chicco - Il tesoro tricolore del risparmio gestito vale oltre 2.500 miliardi euro

- La Stampa

Ci sono 2.500 miliardi di euro degli italiani nei portafogli delle società di gestione del risparmio. Una cifra da primato, censita a novembre da **Assogestioni**, che è destinata ad aumentare ancora, **spinta dal buon andamento dei mercati finanziari** che contribuiscono a irrobustire le masse. A farla da padrone in Italia sono i grandi gruppi che possono contare su **reti diffuse sul territorio**, capaci di intercettare risparmiatori più o meno facoltosi. **Intesa Sanpaolo**, che vanta all'interno del suo perimetro **Eurizon e Fideuram**, conta a fine novembre oltre 520 miliardi di patrimonio gestito: il 21% del totale. A ruota segue il gruppo **Generali** che, per le attività in Italia, viene accreditata a 488 miliardi di masse (20%). Sul podio c'è **Amundi** con 216,5 miliardi in portafoglio, pari all'8,9%; **Anima** è poco dietro con 200 miliardi contati a fine novembre (8,2%). Per il quinto posto è lotta serrata tra **Poste Italiane e Blackrock**, entrambe intorno al 5% del mercato con più di 120 miliardi di euro di masse (con gli americani che



potrebbero però scontare un po' di ritardo nella comunicazione dei dati). **Numeri che hanno acceso l'interesse per un'industria considerata ancora giovane dagli operatori.** «Il settore del risparmio gestito sta vivendo una crescita significativa, ma il processo è ancora nelle fasi iniziali e c'è un enorme margine di crescita potenziale», sottolinea **Luigi de Bellis, co-responsabile dell'ufficio studi di Equita.** «L'Italia è la terza economia dell'Eurozona, ma ha il più alto livello di ricchezza finanziaria privata», con «un'ampia liquidità parcheggiata sui conti correnti». Nei prossimi mesi i pianeti si allineeranno nell'universo del risparmio gestito: «I tassi di interesse sempre più vicini al 2% permettono di produrre un solido margine di interesse, seppur in calo rispetto ai livelli del 2023, e comportano una accelerazione della raccolta» perché, nota de Bellis, «un contesto di tassi di interesse in diminuzione dovrebbe rendere meno attrattivo lasciare la liquidità inattiva, spingendo verso soluzioni di investimento in grado di offrire rendimenti più elevati». Non sarà solo la politica monetaria della Banca centrale europea a irrobustire i portafogli delle Sgr. «Nei prossimi anni - dettaglia de Bellis - **ci aspettiamo un aumento della domanda di consulenza finanziaria ad alto valore aggiunto, per fattori legati alla necessità di pianificazione pensionistica e al fisiologico ricambio generazionale.** **La complessità del sistema pensionistico,** spiega, «sta portando a una crescita dell'interesse verso soluzioni finanziarie mirate», mentre il secondo elemento è «un trend secolare: stiamo entrando in una fase cruciale in cui si assisterà a **passaggi di ricchezza significativi. Le generazioni tra i 40 e i 50 anni ereditano patrimoni considerevoli e si troveranno in un contesto in cui il patrimonio avrà un ruolo predominante rispetto al reddito. Per chi eredita ricchezze, la gestione del patrimonio diventerà la priorità.**» Dinamiche che contribuiranno ad aumentare il peso delle reti di promotori finanziari che già registrano, ricorda de Bellis, «il forte incremento della percentuale di asset gestiti rispetto alle banche tradizionali. Una quota che si avvicina ormai al 20% della ricchezza finanziaria delle famiglie, rispetto al 10% del 2010». Chi fiuta le occasioni vuole cogliere le opportunità in fretta e **il risiko si accende in Italia e in Europa.** Il dossier più caldo è quello di **Generali** che punta a creare un gigante globale del wealth management con la francese **Natixis**, ma sul tavolo c'è anche l'offerta pubblica di acquisto da 1,6 miliardi di euro che **Banco Bpm** ha annunciato su **Anima** per inglobare la Sgr che è al quarto posto in Italia per asset in gestione e della quale è primo azionista con il 22,38%. **Anche in Europa il consolidamento è in corso:** in Francia c'è la partita che vede in campo **Bnp Paribas e Axa** per una piattaforma da 1.500 miliardi di asset in gestione, invece in Scandinavia se la giocano **Dnb e Carnegie** che perfezioneranno la loro intesa entro la prima metà del 2025. E chissà cosa potrà arrivare ancora. «È in corso un processo di consolidamento tra le istituzioni finanziarie, con l'obiettivo di diversificare le fonti di ricavo, aumentare la scala per migliorare la competitività e - chiosa de Bellis - potenziare la qualità del servizio al cliente».

~

Federico Fubini - Usa, corsa all'acquisto del Made in Italy - Corriere della sera

I vini Gaja, fra i marchi più apprezzati nell'altissima qualità italiana, hanno avuto un 2024 positivo negli Stati Uniti. Ma anche **Rossana Gaja**, che guida l'attività di famiglia dalle Langhe con il padre e i fratelli, è rimasta sorpresa dalla richiesta ricevuta di un importatore americano dopo la vittoria di Donald Trump alle elezioni: voleva **anticipare i rifornimenti** di quanto fosse già imbottigliato dei vini in uscita nel 2025. Aveva bisogno del prodotto entro questi giorni, gli stessi nei quali il prossimo presidente rientra alla Casa Bianca. Rossana Gaja ha pensato che l'importatore mirasse a rafforzare le scorte dopo le vendite del 2024, ma dev'esserci anche un'altra ragione dietro la richiesta: «**La possibilità di nuovi dazi**», dice. La prima presidenza Trump aveva colpito vini francesi come il Bordeaux, peraltro avvantaggiando la concorrenza



italiana. Ora gli importatori americani, non solo di vino, si sono lanciati in un fenomeno internazionale di cui la richiesta ai Gaja e il made in Italy in genere è una parte: il **«frontloading»**, l'anticipo delle importazioni da parte degli operatori americani per prevenire che nuovi possibili dazi della nuova amministrazione alzino i costi. **Bloomberg** riferisce che in novembre il traffico di container in entrata al porto di Los Angeles è salito del 19% su un anno prima e **i voli commerciali in uscita dalla Cina in dicembre hanno raggiunto frequenze da record per il 2024**. I Gaja non hanno fatto compromessi sulla qualità, evitando di ridurre i tempi per il prodotto che aveva ancora bisogno di affinamento in bottiglia. Ma hanno accelerato il confezionamento di Barbaresco già in bottiglia ed entro questo mese hanno coperto già il 50% dell'allocazione annua per il mercato americano. Non si è trattato di un caso isolato, nel made in Italy dell'eccellenza enogastronomica. **Matteo Lunelli**, amministratore delegato del gruppo vinicolo che porta lo stesso nome e presidente dell'associazione del lusso **Altgamma**, negli ultimi due mesi ha la stessa richiesta dall'importatore del **Prosecco superiore Conegliano Valdobbiadene** Bisol. *«Subito dopo l'elezione di Trump si era scatenato un po' di panico, il timore di nuovi dazi era molto forte — dice Lunelli —. Oggi invece c'è la sensazione che nuovi sviluppi non siano così imminenti, anche se nessuno può fare previsioni»*. L'incertezza è tale che ciascuno sembra scegliere la propria strada. **Renzo Cotarella**, amministratore delegato della **Marchesi Antinori**, ha sentito parlare di casi di *«frontloading»* anche in Toscana ma ha evitato di spostare quantità anomale di bottiglie di vino verso gli Stati Uniti. *«In termini commerciali non farebbe molta differenza — spiega — mentre, per la logistica, anticipare le spedizioni significa affrontare costi certi per un'ipotesi di dazi del tutto incerta»*. Anche **Matteo Lunelli** ha notato che l'importatore del **marchio Ferrari**, altro vino d'eccellenza del gruppo, non ha chiesto anticipi di fornitura. Forse non è solo inerzia. C'è anche che **l'effetto dei dazi è già stato anticipato** e, in parte, neutralizzato **dal mercato dei cambi**. Dal 29 settembre scorso, quando i sondaggi hanno iniziato a mostrare le sue crescenti probabilità di vittoria, **l'euro ha già perso l'8% sul dollaro** e di conseguenza i prodotti europei sono divenuti meno cari di altrettanto negli Stati Uniti. Di fatto **l'impatto di dazi al 10% sarebbe già quasi del tutto annullato** prima che Trump entri alla Casa Bianca. Eppure il tema è sentito. Le ricerche su Google della parola «dazi» in Italia negli ultimi due mesi e mezzo è ai massimi di sempre. **L'Osservatorio di Confina Industria** nota negli ultimi due mesi del 2024 **picchi a due cifre di export verso gli Stati Uniti** di settori come certi imballaggi o certe componenti delle infrastrutture energetiche. Per alcuni l'incertezza presenta poi il conto: **Marco Palmieri di Piquadro**, un leader nella pelletteria, si è visto congelare — solo per ora — il contratto di distribuzione negli Stati Uniti. *«La nostra controparte in California vuole vedere se eventuali dazi possano avere impatti sull'equilibrio degli accordi — dice —. L'incertezza fa male all'economia»*. **Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia**, ricorda che l'export agroalimentare nel 2024 è andato molto meglio di un export complessivo italiano peraltro in calo. *«Nel 2025 gli Stati Uniti supereranno la Germania come primo mercato per il made in Italy agroalimentare»*, sottolinea. **Una ragione di più per seguire le prossime mosse di Trump, passo dopo passo.**

Titta Ferraro – I tassi in calo spingono i mutui ma non il credito alle imprese – Il Giornale

Il mercato dei mutui ritrova vigore. La sponda arrivata dai tagli dei tassi da parte della Bce ha innescato la ripresa dei prestiti per la casa che nei sei mesi da giugno a novembre 2024 sono aumentati di circa 4,3 miliardi di euro stando a quanto segnala un'analisi della Fabi. Per il



credito bancario destinato all'acquisto di abitazioni si tratta di un'importante inversione di tendenza dopo che nei primi cinque mesi dello scorso anno lo stock di questa categoria di finanziamenti era calato di quasi 4 miliardi (-0,9%). La ripresa del mercato dei mutui coincide con il cambio di passo della politica monetaria. La Bce ha apportato quattro tagli dei tassi, il primo dei quali proprio a giugno, con il costo del denaro sceso dal 4 al 3%. Oltre a investire sul mattone, **le famiglie hanno aumentato anche le richieste sul fronte del credito al consumo**, salito di quasi 3 miliardi (+2,4%) a 125,9 miliardi, mentre si registra una sforbiciata del 3,3% ai prestiti personali scesi a 116,5 miliardi. **Si conferma invece negativo il quadro per le imprese.** I dati della Fabi evidenziano infatti che - con l'eccezione di 2,3 miliardi in più (+1,5%) per i prestiti a medio termine fino a 5 anni - le aziende devono fare i conti con un taglio di 15,4 miliardi (-4,9%) per i finanziamenti di lungo periodo e di altri 2 miliardi (-1,5%) per quelli di breve periodo (fino a 1 anno); in totale, **lo stock degli impieghi all'imprenditoria è sceso di 15,1 miliardi (-2,5%)** a 597,4 miliardi. Parallelamente si conferma **il trend di discesa del tasso di interesse medio sui mutui.** Il rapporto mensile dell'Abi indica un livello del 3,1% a dicembre rispetto al 3,23% del mese precedente e al 4,42% di fine 2023. *«Siamo in una fase di passaggio verso tassi più bassi, che però vengono contrastati da rigurgiti inflazionistici e da un'incertezza mondiale di carattere economico-finanziario»*, ha commentato il **presidente dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli**, che proprio ieri ha ricevuto a Firenze il Pegaso d'oro, l'onorificenza simbolo della Regione Toscana. Le parole di Patuelli accendono il faro sul **rischio che la tendenza ribassista sui tassi di mercato subisca una frenata.** In questo primo breve scorcio del nuovo anno il tasso Irs a 10 anni - un indice ampiamente utilizzato per determinare il costo dei mutui a tasso fisso - si è attestato mediamente intorno al 2,50%, ossia in crescita di 27 punti base rispetto al mese di dicembre quando era attorno al 2,23%. **Il rapporto dell'Abi** sottolinea come si tratti comunque di livelli 103 punti base sotto i massimi di ottobre 2023. I tassi a breve (Euribor a 3 mesi) si confermano invece in diminuzione attestandosi al 2,76%.

~

Giorgio Pogliotti e Gianni Trovati – Alla finestra 2,3 milioni nella Pa – Il Sole 24 Ore

Dopodomani **la macchina dei negoziati sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego riparte.** Ma difficilmente farà molta strada. In calendario c'è infatti il tavolo per i dipendenti di regioni ed enti locali, dove però le prospettive sono nere perché **Cgil e Uil, le due principali sigle contrarie all'intesa, raggiungono da sole una maggioranza del 53,3%** che ipotizza a priori la possibilità di un accordo. Tanto è vero che la due giorni ipotizzata poche settimane fa nel tentativo di stringere verso la firma è stata derubricata a un solo incontro, nella mattinata di martedì. Per un paio di giorni **è atteso invece il passo avanti decisivo per le Funzioni centrali**, che dovrebbero ricevere giovedì la certificazione da parte della Corte dei conti sulla preintesa firmata all'Aran il 6 novembre scorso; senza **Cgil e Uil**, che però fra ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici **raggiungono solo una rappresentatività del 39,4%**, e senza **l'Usb che è accreditata di un altro 7,79%**. In quel caso, insomma, l'alleanza fra i due confederali sulle barricate e una sigla di settore **non ha prodotto il blocco che è invece riuscito in sanità**, dove l'appoggio di Nursing Up è bastato a schiacciare la quota dei favorevoli 3,5 punti sotto la maggioranza indispensabile per la firma. Dopo il via libera della magistratura contabile **l'intesa delle Funzioni centrali arriverà quindi alla firma definitiva**, per entrare in vigore (e nelle buste paga con 165 euro al mese di aumenti lordi medi) da febbraio. I dipendenti del comparto saranno insomma gli unici ad avere un contratto scaduto da pochi giorni, perché il triennio di riferimento è il 2022/24, e non da anni, come accade agli altri ancora



fermi al 2019/21. Nei ministeri e negli altri rami della Pa centrale riuniti in questo comparto, però, lavorano poco meno di 194mila persone, cioè il **7,9% dei 2,47 milioni di dipendenti pubblici** contrattualizzati (gli altri sono in regime di diritto pubblico come i professori universitari o i magistrati, oppure appartengono alle forze di polizia e sicurezza). **Alla finestra, in attesa che la situazione si sciogla, rischiano di rimanere insomma 2,3 milioni di persone.** Se nel pubblico i rinnovi fanno fatica ad avanzare **non sembra andare meglio sul versante privato.** Dopo la rottura a dicembre del tavolo negoziale per il rinnovo del contratto nazionale che interessa **1,6 milioni di metalmeccanici** (l'attuale è scaduto il 30 giugno 2024), sono in corso le mobilitazioni unitarie organizzate a livello territoriale da **Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm con scioperi di 8 ore**, il blocco del lavoro straordinario e delle flessibilità. **La piattaforma unitaria dei sindacati** che ha un impianto "tradizionale" propone un **incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi** a regime, giudicato insostenibile dalle aziende. La proposta è considerata insostenibile da **Federmeccanica e Assital** che intendono riconoscere sul versante economico il solo **adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipcn** (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati), avendo come baricentro della loro contro proposta **il rafforzamento delle prestazioni di welfare.** Le imprese prevedono l'aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esistenti (che ammontano a 200 euro), con il raddoppio dell'importo, se destinati al rimborso delle rette degli asili nido, delle spese di acquisto di libri scolastici, al trasporto pubblico. **Le imprese propongono l'istituzione di una copertura assicurativa** per garantire a vita una rendita in caso di non autosufficienza da 600 euro mensili, **l'aumento del contributo aziendale per previdenza complementare e sanità integrativa.** Ma questa impostazione è giudicata **irricevibile dai sindacati** che minacciano un inasprimento dello scontro.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it